

Alessandro Manconi

Note linguistiche al carteggio Contini-Sinigaglia*

Un lungo apprendistato

«Tu sei la fortuna della mia esistenza!» (LIX). Amicizia con venerazione quella, intensa e costante, tra Sandro Sinigaglia e Gianfranco Contini, non volendo con questa stima sminuire a semplice figura adorante il poeta. E si può del resto ben intendere il celebre filologo quale suscitatore d'ammirazione: bastino gli encomi, a tratti quasi imbarazzanti, presenti in altro carteggio continiano, da parte di un uomo non proprio prodigo d'elogi.¹ In tal senso capita di leggere, senza soluzione di continuità temporale, incondizionate attestazioni all'uomo e alle sue opere: «per quanto notevole sia l'impressione che mi ha fatto Longhi, anche lui passa, scusa la parola, tra gli “approssimativi”, per chi ha conosciuto l'inflessibile potenza dei tuoi giudizi, il tuo rigore inarrivabile e definitivo. Penso dunque che il Contini numero due debba ancora nascere. Per nostra fortuna! Con cinque o sei uomini come te, chiunque aspirasse, come noi, alla cultura, mestamente se ne andrebbe a coltivare più modesti orticelli se non a ferrare cavalli» (LXXXII). Colpisce che uno degli intellettuali italiani più autorevoli del Novecento, il critico e storico dell'arte Roberto Longhi, sia tenuto, al cospetto dell'amico, per «approssimativo».

«Tra lettere, telegrammi, cartoline illustrate e postali, il carteggio consta di 246 unità».² L'apporto di Sinigaglia doppia quello di Contini: 161 missive; quelle del filologo piemontese ammontano a 85. La cura di Gualberto Alvino è ineccepibile; la riproduzione dei testi è giustamente improntata alla massima conservatività.

L'apparato di note, misurato e pure esaustivo, a volte esemplificando complesse vicende — si pensi a quelle assai intricate in seno al Partito d'Azione, alle cui attività i due, già partigiani poi appunto «pazzisti», parteciparono nell'immediato dopoguerra — riesce nell'arduo ufficio dell'approfondimento, mai eccedendo la misura dell'utile. Informazioni di carattere storico-biografico, ma anche più propriamente private, altrimenti inaccessibili, spesso risolvono senza che si venga soverchiati da peso eccedente: esito quanto mai ostico da conseguire, se si pensa che la corrispondenza si dispiega in un torno di tempo che va dal 1944 al 1989 e che temi, fenomeni e concetti discettati coprono un'ampia porzione dello scibile. In coda al volume si trova una ricca dotazione d'indici, oltre ai registi.

Questa amicizia ha cominciamento libresco, concretamente libresco. Quando nel 1944 Contini, al pari dei suoi genitori, al fine di sottrarsi alle rappresaglie fasciste in

* Si cita da «*Come per una congiura*». *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Sandro Sinigaglia (1944-1989)*, a cura di Gualberto Alvino, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015. Le lettere di Sinigaglia sono contrassegnate da numeri romani, quelle di Contini da numeri arabi.

¹ Cfr. Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario*, Milano, Garzanti, 1988, p. 99: «Il giudizio fu ed è il seguente: un abisso divide il tuo intelletto dalle mie ‘approssimazioni’, la tua opera, la tua posizione dai miei giochi».

² Gualberto Alvino, «*Cucito a te*», in «*Come per una congiura*», cit., p. XXI.

Ossola è costretto a rientrare in Svizzera (in quel di Friburgo insegnava già da sei anni), fu «l'atto gratuito» del giovane Sinigaglia, studente di Lettere e partigiano, a determinare il salvataggio della sua biblioteca: «Reagisco a un atto gratuito. Il tuo gesto vale naturalmente all'infuori del suo contenuto e d'ogni mio senso di proprietà. Oggettivamente, era meglio salvare l'accendigas, lo specchietto di cucina; le cose care ai miei» (1).

Seguono, da parte di Sinigaglia, gli amari resoconti dell'internamento, dal campo di quarantena a Bellinzona a quello di smistamento a Lugano: «La vita scorre imperniata saldamente all'orario dei pasti, proprio come per gli ospiti della *Montagna Incantata* che come tanti acrobati balzavano dal trapezio della colazione a quello del pranzo» (V). Intermittenti sono i propositi di rompere gli indugi: «L'inerzia di qui comincia ad essere difficilmente scontabile, e non sarei alieno dal troncare l'avventura svizzera (è una vera e propria avventura dei nervi nel vuoto) per iniziarne una almeno più immediatamente pericolosa» (X). Dal tedio dell'isolamento scaturiscono sussulti febbrili — scappare, prendere la strada dei monti, unirsi a una formazione, insomma combattere — che poi piegano in disincanto autoanalitico: «Questa avventura, se mi sarà concesso di viverla [...] potrebbe essere anche un reagente contro certi incantesimi della mia irresoluta e pertinace adolescenza, contro la mia paura della Poesia» (XIII); febbrile è anche ciò che, in pace, potrebbe essere equivocata per somma *vis* ironica: «Mi pare che i Russi possano arrivare prima di me, ed un simile ritardo francamente mi seccherebbe» (ibid.).

Finita la guerra, è ancora Sinigaglia a tenere le fila del discorso epistolare, al cospetto di Contini, al solito «sopraccarico» di lavoro e spesso laconico. Preponderano ancora nelle lettere del poeta cupezza e disillusione: «Ho visto troppi dei compagni che non eran vanesii con l'occhiello della giacca deflorato parlare troppo sguaiatamente di giustizia, e c'è intorno un sentore di vizio sommosso e sbandierato che si respira con mostruosa facilità» (XXX); unite a puntuali autopsie: «... di fuori, dappertutto, non v'è che un guaire irritante, un solletico di gioia presa a prestito, a buon mercato, e la voce sorda e grottesca di un pazzo che grida al lago "untore" che ha nella sua fossa la peste di molti cadaveri, questo dolcissimo lago. E la politica è proprio tutta qui» (ibid.).

L'esaltazione, si è detto, la febbre, il trauma bellico lasciano il posto a umori atri che cadenzano le parole del reduce: «Dal di fuori, intanto, io e gli amici nostri ci sentiamo battuti e disarmati, da tanta impudenza, ma così assurda, così inaudita da rimanere perplessi, interroganti, sbalorditi fino al ridere. Anche i contatti vanno diradandosi; vien meno l'amore, la forza di fare, e ciascuno si allontana per ritrovare il suo nido di una volta: anche noi paurosamente dimentichi, freddi e svogliati» (XXXI).

Già dal '45 troviamo un Contini patrociniante i «prodotti» amicali, convinto del loro valore: «Se tu non avessi fretta per i tuoi prodotti di ποίησις, vorrei sistemarteli bene» (6). Sinigaglia, pronto ad accogliere consigli di lettura, approfitta dell'ingente biblioteca continiana: «Potrei pizzicare nella tua biblioteca?» (XXVII); al contempo, seppur saltuariamente, sottopone al giudizio del critico qualche suo componimento: «Ti unisco questi pochi versi per estremo cordoglio di me stesso. Purtroppo non recano alcuna sorpresa, ma sono ancora la sola risorsa di questi due mesi» (XXXVI).

Buona educazione da gentiluomini pretende, finanche in così intimo sodalizio, che ogni festa comandata sia, dietro il buon pretesto degli auguri di rito, motivo di bilanci allegati. Tali occorrenze non paiano scontate in uno scambio epistolare che nel lungo tempo, poco meno di un cinquantennio, autoregola le sue cadenze: e queste ultime possono ben essere non peregrine. Spesso sono di preferenza l'appiglio per venir fuori da periodi d'agrafia epistolare: «Le feste sono buone almeno per questo, e rompono, come vedi, il mio silenzio che d'altra parte è costretto dalla mia inettitudine ad articolare con te uno scambio d'un certo livello» (XCI). Un esempio per tutti: «Buon Natale, buon anno (trasmissibili). Tuo, ô mon cher compagnon de silence» (8).

Grazie alla mediazione di Contini, Sinigaglia nel 1954 pubblicherà, nella prestigiosa «Biblioteca di Paragone» diretta da Roberto Longhi e Anna Banti, la sua prima raccolta di versi, *Il flauto e la bricolla*. Al cospetto dell'opera dell'amico, Contini — puntualizza Alvino nell'introduzione — si costringerà «salvo numerate e stringatissime deroghe, al totale silenzio critico: certo per pudore, a riprova [...] dell'assoluta eccezionalità di quel rapporto» (p. XVII).

Dopo il trasferimento del filologo a Firenze, diverrà naturale anche il ruolo di Sinigaglia quale «presidio sul luogo natale». ³ L'adempimento di fastidiose pratiche burocratiche — «avrei bisogno, e chiedo indulgenza, d'un'indicazione afferente all'addome del cittadino o anzi contribuente, sì, alle pudende fiscali» (52) — trova il critico certamente più disavvezzo del poeta oleggese. Un aspetto non secondario di questa amicizia si palesa in molte lettere dove si ha modo di constatare quale puntuale resocontista sullo stato di salute della lontana madre sia stato Sinigaglia nei confronti dell'amico: «comunque la mamma sta benissimo, è riposata ed in perfetta forma, ma la preclusa botanica ha lasciato un varco alla malinconia» (XCV); «A San Quirico tutto bene: tua mamma d'ottimo umore ed animosissima con le cesoie» (CI); «Le notizie sono tuttavia ottime: buono l'umore, lesta la gamba e gli interessi sempre universali» (CII).

Anche dalla semplice lettura dei pochi brani fin qui proposti non sarà sfuggito quanto nell'epistolario risulta via via sempre più patente, ovvero la grande capacità mimetica di cui Sinigaglia dà prova nei confronti dello stile dell'amico-maestro: «Balza lampante come per Sinigaglia il commercio epistolare col grande filologo — oltreché un modo, a suo modo unico, di sentirsi vivo e, s'aggiunga pure, quota non infima di quella comunità letteraria cui ha sempre voluto appartenere — rappresenti innanzitutto una scuola, un continuo apprendistato che missiva dopo missiva si fa eclatante mimesi: dai primi anni Sessanta la sua pagina saccheggia a tal segno quella del maestro da esserne non di rado indistinguibile» (p. XIX). Mimesi che si dispiega inoltre a partire da un'ineffabile «affinità di pessimismo, di amarezza, di sensualità estetica, di passione...». ⁴

Non va lasciato cadere che Sinigaglia, lettore attento e raffinato, seguì passo passo la carriera pubblicistica del filologo, che spesso si premurava di recapitargli i suoi

³ Carlo Carena, *Ricognizione fra le lettere di Gianfranco Contini a Sinigaglia*, «Lingua e letteratura», XII, 27-28, 1996-1997, p. 109.

⁴ Carena, *Ricognizione*, cit., p. 114.

lavori; così, raggiunto dai due volumi ricciardiani *I poeti del Duecento* (1960): «Rientrando alla base da un intempestivo orribile tour franco elvetico, sfilare dalla custodia i due tomi del corpus, del tutto inattesi, mi ha procurato un mélange gradevolissimo di umori tra i più quintessenziali e balsamici. Non ultimo il piacere di saperti ridonato ai mortali dagli ipogei. Te ne ringrazio, con la sottile presunzione che le tue tecniche mi saranno solo in minima parte percepibili, almeno il senso e l'ordine del lavoro sarà apprezzato da quella feroce volontà di capire che tutto quello che da te mi viene, sa risvegliare e mettere a punto: con la sorpresa a volte di trovarmi qualche grammo di comprendonio attivo» (CVIII). In questo brano si delineano paradigmaticamente molti caratteri suindicati: la nobile passione per la letteratura, il convincimento di aver trovato nell'amico un maestro incomparabile sotto la cui guida pertinace recuperare il tempo perduto, il perseverante calco stilistico che però, spesso svincolandosi con guizzi eleganti, raggiunge notevoli esiti personali (forse un po' incrinati da certe ingenuità nell'interpunzione che, seguendo l'andamento prosodico e ritmico del parlato, assai presenti appaiono in particolare nelle prime missive). E poi ancora: il carteggio dà conto di incontri programmati in stazione, di gite progettate e poi spesso non evase, di lamentazioni per acciacchi e malattie, e, come s'è detto, pratiche burocratiche da disbrigare. D'altro canto spesseggiano richiami a personalità del mondo della cultura, con cui Contini era in contatto (da Montale a Sironi, da Bo a Pizzuto, ma l'elenco potrebbe continuare a lungo). Quel che più conta segnalare è la quantità assolutamente cospicua di brani, anche inframmezzati in un contesto a prevalente scopo pratico-comunicativo, ove lo stile e l'inventiva dei due autori si dispongono senza preoccupazioni d'etichetta. Anche stavolta basti un esempio tra i tanti possibili, attinto da una delle ultime lettere, dove al dimesso e solenne ragguaglio d'avvio Contini fa seguire una descrizione in cui il senile e forse misogino sdegno può ben essere tralasciato, se enunciato con accensione di tale finezza: «Carissimo, per la prima volta ieri alla stazione ho avvertito la depressione dell'“ultimo incontro”. Non forse letteralmente, ma analizzando la sensazione ho capito che di morte si trattava, della mia morte quotidiana alla quale il treno mi consegnava: anticenestesi del corpo strictu sensu e del corpo-casa-orizzonte. Il viaggio fu felicitato sulla tratta Milano-Bologna dall'insolenza di un boy yankee e della sua minuscola gurgandina (italica) che hanno seguito a mantrugiarsi e adoscularsi quali cani sulla pubblica piazza. Poiché scendevano a Sansevero, penso che la nostra uscita a Bologna avrà lasciato loro abbastanza ore per concubitare e kāmasūtrare a loro agio» (84). Nel giro di poche righe notiamo dapprima una dislocazione, portatrice — in contrasto con l'argomento — di un tono conversevole. Poi i due punti, che, assolvendo rigorosamente alla nota funzione chiarificatrice, introducono una preziosa coniazione (*anticenestesi*, derivato di *cenestesi* 'forma di autocoscienza che permette di percepire il corpo mediante il complesso delle sensazioni trasmesse dagli organi interni' col prefisso *anti-*, esprime anteriorità), accompagnata da un ablativo assoluto di sapore giuridico e da una terna coordinata di sostantivi. L'intensità espressiva è incrementata dalla compresenza di due appellativi riservati alla giovane coppia protagonista della vicenda descritta: il primo costituito da un sintagma nominale inglese e il secondo da un prestito adattato (dal fr.

gourgandine ‘donna di facili costumi’), omaggio all’onomaturgia del ricevente.⁵ Felice ricercatezza poi nelle due coppie di infiniti che seguono: la prima di riflessivi, formata dal toscanismo *mantrugiarsi* ‘palparsi’ e dal latinismo *adoscularsi* ‘baciarsi’, la seconda ancora da un latinismo (*concupitare* ‘giacere assieme’) e dalla considerevole neoformazione, diacriticamente conservativa, *kāmasūtrare*. È anche possibile che un argomento basso, aderente alla sfera semantica del corporeo, agisca come innesco a brani ad alta tensione espressiva; e ciò non può rappresentare una sorpresa, specie per chi, com’è noto, della linea espressionista è stato il massimo teorico. Si può ad esempio riportare un botta e risposta in cui i due discettano con notevole noncuranza di patologia del plesso emorroidario congesto. A cominciare è Sinigaglia: «ma come controveleno ecco che mi son fatto 8 giorni di letto per nuove faccende delicate e clandestine se si tratta come si tratta di... emorroidi. Una crisi diciamo a bruciapelo, per uno non del tutto ignaro di simili fioriture, e contro la quale anche la morfina si è dimostrata al di sotto della sua fama. A questo punto sentivo che il dottore diceva che c’è solo la catabasi del calcolo e del trigemino più in alto sulla scala algotassica. Ed ora ch’è passata, ma niente affatto risolta, in fase avvilita e depressa mi tenzono col dilemma: radicale intervento, o amministrazione controllata? Staremo a vedere ancora un po’ di giorni» (CX). Solidarietà responsiva del filologo domese: «Fu molestia più che urlo clamante, da dente od orecchio. Successivamente mi sono dato a una coabitazione che ogni tanto esplose in tumefazioni, febbre, suscettibilità ghiandolare ecc., insomma flebite in piena regola, con clausola modicamente cruenta e liberatoria. Esortato a adoperare i coltelli (che sarebbero inevitabili nell’ipotesi del profluvio anemizzante), esito, perché sembra che il primo atto del ricambio dopo il loro passaggio sia lancinante, sconvolgente. Scusa tanta solidarietà di autobiografia» (63). Un rilevantissimo impatto nella corrispondenza ha il lessico marcato per tecnicità (fattore centrale, com’è noto, nella scrittura anche saggistica di Contini);⁶ risalta, per l’esteso utilizzo che ne fanno i due epistolografi, proprio quello medico. Le ragioni dell’imponenza del lessico della medicina nelle missive di Sinigaglia possono essere meglio intese a partire da un testo assai significativo pronunciato dal poeta in una conferenza tenutasi all’Università di Ginevra nel 1980, ove appare chiara la decisività del suo giovanile incontro, tra sentimenti di meraviglia e stupore, con i volumi di medicina del nonno: «Conobbi il fascino orroroso della patologia, la famiglia immane dei polisarcidi e degli spenomegalici, gli idrocefali, le contratture della paralisi agitante, la malattia di Recklighauser, la porpora, la mixedema, la leucemia linfatica, lo scorbuto, il beriberi, l’aneurisma gigantesco dell’aorta capace di rendere l’aspetto di un gozzuto all’infelice e anche... la polimastia...».⁷ Appartengono al vocabolario medico di non ristretto utilizzo, più o meno sceso alla lingua comune, termini e locuzioni come: *infiltrazione polmonare* (XLIII), *pneumotorace* (XLIII), *parapsicologia* (CXIII), *vasodilatatori e fluidificatori* (CXXVII), *psicopatologie* (CXLI), *comatoso* (9), *linfatici* (sottinteso *vasi*, 35), *virus*

⁵ Cfr. Sandro Sinigaglia, *La Camena gurgandina*, Torino, Einaudi, 1979.

⁶ Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia dell’italiano del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 191.

⁷ Sandro Sinigaglia, *Breve anamnesi*, in *Poesie*, a cura di Paola Italia, Milano, Garzanti, 1997, p. 347.

(35), *visceri* (35), *secrezioni* [...] *endocrine* (37). Connotazione specialistica più marcata hanno *spirochetiche* (III), *blefarite* (LXVI), *foruncolosi* (LXVIII), *nevropata* (CVIII), *ernia bilatera* (CX), *orbite* ‘cavità del cranio in cui sono contenuti i globi oculari’ (CX), *emorragia cerebrale del Ponte di Varolio* (CXIII), *neurotici* (CXXVI), *distonie* (CXXXIII), *ciclotimiche* (CXXXII), *terebrante* ‘che ha carattere penetrante o infiltrante’ (CLXI), *natta* ‘cisti sebacea che si forma sotto il cuoio capelluto’ (CXLIV), *flemmone* ‘processo infiammatorio settico del tessuto sottocutaneo’ (CXLIV), *calazio* ‘tumefazione della palpebra superiore’ (CXLIV), *lippitudine* ‘malattia degli occhi che provoca un’abbondante secrezione di cispà’ (CLX), *corticalmente* (1), *mastoidite* (13), *complicazione pleurica* (19), *crisi neuro-cardiaca (da vagotonia)* (33), *albuminuria* (35), *cardiaco* ‘cardiopatico’ (35), *extraviscerali* (53).

Termini desueti sono *parlasia* ‘paralisi’ (XLVII) e *disoppilarti* ‘deostruirti’ (59). Una singolare pseudoformula eponima è *congiuntivite alla Van der Weyden* (LXXV), con riferimento al celebre pittore fiammingo che attraverso le lacrime dei suoi personaggi palesava i riflessi della luce. Non mancano termini che si riferiscono a farmaci o a sostanze medicamentose: *CAFASPIN* (LIX), *vulcaminicina* (CV), *sedobrolo* (CXIII), *ZY mafluor* (CXVI), *Metatone* (CXXXIII); *belladonna* (1), *C-Phos* (7), *Lecitina* (7), *Redoxon* (19).

Per niente occasionali le emergenze afferenti ad altre discipline. Filosofia: *apologetica immanentistica* (XL), *teleologia* (LXXXI), *tanatologo* (CLIII), *inseità* (CXX). Biologia: *anellide* (XXIX), *cryptogami* (37), *partenogenesi* (39). Linguistica, filologia e letteratura, anche latamente: *excerpta* (CXIV), *cartolario* (CXXXIV), *metafrasi* (CXXVIII), *adiaforo* (CXXVII) — secondo Mengaldo termine proverbiale dell’ecdotta continiana —,⁸ *apoftegma* (CXXX), *sintagmi* (CXXXV), *versicoli* (CXXXV), *codicillo* ‘poscritto di una lettera’ (CXXXVI), *epicedi* (CLIX), *tropo* (CLXI), *ne varietur* ‘definitiva’ (35), *corifeo* (62). Uso anche metaforico di termini propri della storia e della religione antiche: *mani* ‘divinità personali’ (CXLIV), *lari* ‘protettori domestici’ (CLVI), *dioscuri* ‘inseparabili’ (CLI), *liturgo* ‘benefattore della comunità’ (CLVII), *anfizionia* ‘incontro con amici’ (4 e 52). E ancora, debitori alla consuetudine lavorativa di Sinigaglia sono i tecnicismi della mineralogia: *opali* (LI), *corindoni* (CXIII e 78), *piropo* (CLIX).

Molte delle lettere presentano forme in latino che, a partire da quei generici prelievi consueti in uno scrivente colto della prima metà del Novecento, interagiscono spontaneamente con le altre componenti del discorso: spesso pianamente, diremmo, ovvero senza inseguire di necessità una studiata ricercatezza; nondimeno nel complesso colpisce la loro frequenza. Oltre alle citazioni esplicite — *teste non David cum Sibilla* (30),⁹ il consolatorio motto arnobiano *quod differtur non aufertur* ‘quel che viene rimandato non è perduto’ (73), *in manibus tui me commendo* (CXLII),¹⁰ la massima scolastica *dubita saepe distingue frequenter* (CXLIII) — con buona

⁸ Mengaldo, *Storia dell’italiano del Novecento*, cit., p. 191.

⁹ V. 3 del *Dies irae* attribuito, come annota Alvino, a Tommaso da Celano.

¹⁰ *Salmi*, 31:16.

approssimazione troviamo echi catulliani in *contubernamus illa* (XXXI) e virgiliani (o pseudotali) in *sic vos non vobis* (25) e *ingens silva* (CXXVIII).

Tra i termini e le locuzioni di uso e significato corrente abbiamo: *pomerium* (XLIX), *ius primae noctis* (LX), *marginalia* (LXXI), *signum* (LXXI), *pro domo sua* (CXI), *in limine* (CXIII e CXXX), *excursus* (CXXII), *charitas* (CXXIV), *ultimatum* (LXXVI), *a parte obiecti* (CXV), *opus dramaticum* (CXXX), *cotidie* (CXXXV), *animus* (CXLIII), *temporibus illis* (CLIV e CLVIII), *in aeternum* (CLIV), *ex visceribus* (CLVII), *minimalia* (CLX), *toto corde* (CLXI), *magna pars* (CLXI); *hic et nunc* (9 e 19), *lupus* (11), *facies* (12), *conversatio* (15), *scilicet* (49), *strictu sensu* (84).

Sicuramente più marcati: *lacyniae* ‘brandelli’ (LXIV), *avunculus* ‘zio materno’ (CXIII), *lapsus conscientiae* ‘venir meno della convinzione’ (CXIII), *nocte concubia* ‘a notte fonda’ (CXVI), *ad fores conscientiae* ‘presso i tribunali della coscienza’ (CXXXII), *lustrabat* ‘controllava’ (2), *Extractum homunculi* ‘referto dell’omuncolo’ (4), insieme a *Homunculus* e al pl. *Homunculi* (35). Molto “interessato” da parte del filologo, sovente alla ricerca di un passaggio in automobile, l’utilizzo del verbo *vehere* ‘accompagnare’: *vectus* (4), *meglio se mi vehis tu* (5). Infine: *pensiero da requiescat* ‘pensiero di morte imminente’ (CX), che allude ironicamente alla locuzione latina *requiescat in pace*; *duritia cordis* ‘per la durezza del cuore’ (53), con in filigrana l’iscrizione di San Clemente. Notevole l’ibrido anglo-latino *adcesso inclusive* ‘incontro compreso’ (2).

In alcune lettere di Sinigaglia compaiono neologismi di chiara origine latina, che si aggiungono alle due forme continiane citate in precedenza (*adoscularsi* e *concubitare*): *planificativa* ‘pianificatrice’ (XIX), *sossonando* ‘ghignando’ (CX),¹¹ *refutande* (CXXIV), *susceptrice* (CXLVIII), *pumili* ‘nani’ (CLVI).¹²

È necessario segnalare quanto sia frequente nelle lettere di Sinigaglia, specie nella prima parte del carteggio, il mancato utilizzo della *h* etimologica-diacritica in alcune forme del verbo *avere*, modalità peraltro diffusa ai primi del Novecento, da leggersi non come partigianeria petrocchiana¹³ ma come fattore che sistematicamente alza il gradiente d’espressività. Troviamo dunque: *ò vinto* (VII), *m’anno* (XXXIX e XLIII), *non ò il callo* (XLIII), *à fatto* (XLIII), *à preso* (XLVI), *à un aspetto* (XLVI), *à ritrovato* (XLVIII), *ti ò scritto* (XLVIII), *mi à interrotto* (XLVIII), *mi à annunciato* (XLVIII), *non ò mai* (XLIX), *ti ò già detto* (XLIX), *à messo* (LII), *à posto* (LII), *gli ànno* (LIV), *à ancora ricordato* (LVI), *à avuto* (LVI), *à funzionato* (LVII), *ò temuto* (LVII), *non à più serbato* (LVIII).

Risulta esorbitante la presenza di arcaismi, a partire dalle varianti fonomorfologiche desuete di parole comuni: *plaga* ‘piaga’ (XVI), *denunziando* (XVI), *rotulo* (LXXXVII), *piloso* (CX), *cittadi* (CXI), *soperchio* (CXIII), *benefziario* (CXV), *sonato* (CXXXIII); *sopraccarico* (3), *pulverulente* ‘pulverulento’ (9), *liti* ‘lidi’ (47). Aulicismi-arcaismi possono garantire maggior precisione, guadagnando un distanziamento dalla lingua d’uso, sentito dai due epistolografi come salutare. E

¹¹ Dal lat. *subsannare*.

¹² Dal lat. scient. *pumilio* / *-onis*.

¹³ Cfr. Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 656.

altresì possono, e siamo nei dintorni del *pastiche*, concorrere alla vivacità espressionistica.

Vale la pena citare diffusamente, a dimostrazione della ricchezza e varietà delle scelte lessicali dei due epistolografi, avvertendo che l'abbondanza di parole dotte e rare (alcune direttamente ascrivibili alla lingua della tradizione letteraria, altre più rare) ha spesso funzione di svago e d'intrattenimento a cominciare da quelli: *macilenti* (III), *gaudioso* (VI), *burrato* (XXVI), *grifagna* (XXXVI), *vestiri* 'vestiti' (LXXVII), *conversari* (LXXXII), *verzicavano* (XCII) e *verzica* (CXIV), *infallantemente* (XCIX e CXLI), *facezioso* (CII), *pestilente* (CIX), *mi tenzono* (CX), *iemale* (CXI), *dirute* (CXIV), *febbroso* (CXIV), *nottivaga* (CXVI), *estivale* (CXXII), *increscevole* (CXXIV), *stormente* (CXXVIII), *insoavi* (CXXXIII), *concussare* (CXXXII), *medusato* 'affascinato' (CXXXII e CLX), *caligo* (CXLIII), *crassitudine* (CL), *aprico* (CLVI), *terrigene* (CLVII), *numinoso* (CLVIII), *sortilega*, *lippo* 'cisposo' (CLIX), *conquidente* (CLX), *anelanza* (CLX), *estrudere* (CLXI), *pudendo* agg. (2), *infanda* (4), *ebriosamente* (8), *annoioso* (58), *atri* (59), *famuli* (59 e CXXIX), *inane* (64), *estrutto* (64), *ferale* (65), *marcente* (67), *vaghissimo* 'assai leggiadro' (73), *objurgazioni* (85). Si aggiungano alcuni blandi aulicismi grammaticali: *appo* (CXXVI), *poscia* (CXLI), *seco* (53).

Molto frequente è l'utilizzo di parole e locuzioni attinte da lingue straniere, prima fra tutte il francese, praticato estesamente da entrambi gli scriventi, secondo un costume che accomuna le persone colte almeno fino alla metà del secolo. Produciamo a riprova un breve elenco, facendo notare quando viene attuata la *mise en relief* delle virgolette: "*la mise en liberté*" (X), *Département de Police* (X), "*spirituel*" (XXI), "*spleen*" (XXI), *portraits littéraires* (XXXVII), *machine à écrire* (XXXVIII), *maître d'atelier* (XLI), "*claque*" (XLIII), *ménage* (XCI), *tour* (CVIII), *mélange* (CVIII), *auprès de ta mère* (CX), *à la Gendarmerie* (CX), *rencontres* (CXVI), *madeleines* (CXIX), *fauve* (CXIX), *rendez-vous* (76), *tout court* (CXXIV), *Touché* (CXXXIX), *carnet* (CXLII), *ballon d'essai* (CXLII), *cliché* (CXLIII), *au fond* (CXLVIII), *à bientôt* (CXLIX), *illustrée* (84), *quai* (CLV), "*frisson*" (CLVI), *mon cher* (2), *à part moi* (11), *quête* (12), *souvenir* (37), "*beaucoup de bien*" (39), *oubli* (66), *carnet* (70), *art de faire des vers* (83). Certamente più marcati: *refoulement* (XIV), *afin d'éviter des abouchements* (CX), *ébats* (CX), *sur la pelouse* (CXI, CXXVII), *lâcheté* (CXIII), *choqué* (CXIII), *dédicacés* (CXIV), *bourgeoisement* (CXIV), *epicées* (CXIX), *à la paresseux* (CXXI), *à bout de souffle* (CXLIV), "*charcuterie*" 'cattiva chirurgia' (CXLIV), *vrombissement* (85); *chaise percée* (2), *gêne* (8), *sucrés* (12), "*prenantes*" (22), "*relent*" (27), *Ça y est!* (35), "*hormone circulatoire*" (39), *tout de même* (73), *pendre la crémaillère* (83).

Quasi sempre di semplice decifrabilità il contingente delle forme in lingua inglese: "*match*" (XLIII), *whisky* (LX), *wishes* (CIV), *jewels* (CX), *wishes* (CX), *feeling* (CX), *Hogart Press* (CX), *faithfully* (CX), *double* (CXIII), *speaker* (CXIII), *poem* (CXXIII), *Simplon-Express* (75), *round* (CXXXV), *Happy few* (CXLVIII), *review* (CLII), *made in* (CLVI), "*toast*" (CLVII); *inferiority complex* (11), *week-end* (21), *boy yankee* (84). Capita ai due epistolografi di rimpallarsi la medesima espressione: *I am so tired* (27 e LX).

Di rilievo anche le forme in lingua tedesca: *Zentraleitung* (IX); *Wiedersehen* (4), *Immer dein* (14), *ersatz* (18), *Ding-an-sich?* (39), *prinzipiell* (53), *Es sei dahingestellt* (53), *Sehenswürdigkeiten* (70). In “*holzwege*” (CXLVIII) si avrà un richiamo all’omonima opera heidegeriana; *Gefässe (Hölderlin)* (37) allude al pensiero hölderliniano secondo il quale il poeta, al fine di accedere al «vivente» attraverso un’opera di autocoscienza, deve offrirsi come *Gefäß* ‘recipiente’.

Molto meno presenti forme in lingua spagnola. Segnaliamo *agudezas* (CXVI), *pescados* (CXXXI), *ramblas Los dos balazos di Los Angeles* (CXXXI); *aficionado* (60). Infine, sulla scorta di Marcel Mauss, troviamo un termine della lingua chinook: *potlatch*, ‘dono’ (CIX).

Nel complesso è quasi assente — ed esclusiva dell’uso di Sinigaglia — la componente dialettale. Si registrano sparuti lombardismi: *gibigiane* ‘balenii di luce’ (XCII) e *gibigiannar* (CLXI), *ghello* ‘centesimo’ (CX), *slumare* ‘sbirciare’ (CLI). Una scherzosa macchia romanesca è *macellaro* (CXLIII).

Un’esplicita spia di tendenze espressiviste è rappresentata dall’ampio uso di alterati, alcuni dei quali affatto inconsueti: *squadracce* (XLIII), “*raccomandataccio*” (LIII), *rocchette* (XCVI), *pacchettino* (CX), *animaccia* (CX), *trapanini* (CXIII e CXXVII), *indegnosette* (CXXII), il manzonismo *untorello* (CXXVI), il gaddismo *pasticciccio* (CXXXIII), *episodietto* (CXXXIII), *settimanuccia* (CXL), *minchioncelli* (CXLIV), *fusillo* ‘piccolo fuso’ (CXLVIII), *beceretto* (CXLIX), *scritturaccia* (CLI), *cialtroncelli* (CLII), *zappacce* (CLIII), *drappellino* (CLV), *preamboletti* (CLVI), *volterelle* (CLVIII), *coltelluccio* (I), *vampirello* (13), *cervelletto* (13), *nefritella* (35), *incidentino* (37), *mecenatini* (42), *pietruzze* (63), *uccelletto* (73).

Dal punto di vista retorico-sintattico vanno almeno messi in risalto alcuni procedimenti, come ad esempio l’anteposizione dell’aggettivo al sostantivo, che palesemente segnala la propensione degli scriventi ad arieggiare la tradizione letteraria. Interessanti in particolare i casi in cui a essere anticipato è un aggettivo di relazione: *filologica trattoria* (X), *ospedaliero panorama* (XXXIII), *natalizie feste* (XXXIII), *gaudenziano pellegrinaggio* (XCIII), *ministeriale livello* (47). Interessanti in Sinigaglia le sequenze attributo + possessivo + sostantivo: *amicale tua sollecitudine* (II); o ancora avverbio + attributo + sostantivo: *spaziatamente monotono viaggio* (XXX).

Altro espediente retorico sovente utilizzato (soprattutto da Contini) è la figura etimologica: *accavallato o scavallante che sia* (CLVI); *un periodo di secrezione, non di escrezione* (11), *dove eccipisco peraltro contro l’ineccepibilità* (37), *l’inopinabile opinabilità* (52), *prospettivi e retrospettivi* (75).

Basti un solo esempio (continiano) per la figura dell’enumerazione, invero assai cospicua nel carteggio: «Quindi ritorno alla mia esperienza di quegli indigeni, corredati di crudeltà belluina (non sofisticata), ottusità, pedanteria, unzione, narcissismo morale; pure non alieni da buonsenso, affabilità e addirittura caritas: quel guazzabuglio che è il cuore... elvetico» (63).

La continua ricerca di espressività trova sfogo anche attraverso la fusione di termini: *patrimonio-bazar-inalienabile* (LIX), *esperienza morte-denari* (CXIII); *radico-massonica* (11), *fascicolo-stringa* (48), *versione-stringa* (48), *morte-esame-di-*

coscienza (66), *corpo-casa-orizzonte* (84). In alcuni casi si arriva all'univerbazione grafica: *dolcebuono* (CLIV), *sveltoliscio* (CLIV).

Rispondono alla ricerca di *brevitas* le fusioni onomastiche: *incidente Filopanti-Padoin* (X), *ceruti-arcadia* (CXIV), *Barocchi-Nencioni* (75). Un caso a parte è *Montale+Bonora* (85), col segno matematico a rappresentare insiemisticamente il sodalizio.

Di riguardo è la presenza di neoformazioni. Non pare il caso promuovere «meri aggettivi tratti da antroponimi e toponimi al rango di creazione lessicale»,¹⁴ nel nostro caso riferentisi sia ad amici che a persone note: “*gidiana*” (III), *birindelliane* (IX), *masciocchesche* (LXXXVIII), *oblomovistica* (XC), *gozzaniano* (CXIII), *Schoemberghiano* (CXX), *eisensteniani* (CLVIII), *bartokiano* (CLIX); *puerariani* (37), *mallarméano* (37), *pugliesiana* (46), *sanquiricano* (59). Più interessanti, nell'uso di Sinigaglia, le grafie italianizzate *diaghileffe*, da Djagilev, fondatore dei Balletti russi (CLVI), *bodelariana* (LXIV), *scecspiriano* (CXXX), *baironiane*, *scelleiane*, *flobertiano* (CLII). Un'altra invenzione deonomastica è *pipeletti* ‘custodi’ (CXXVIII).¹⁵

Numerosa, infine, la compagine delle rarità — molte delle quali verosimilmente coniazioni dei due autori —, che spesso vanno in direzione di una letterarietà alta. Derivati: *stolzate* ‘sussulti violenti’ (XX),¹⁶ *pioggiaiolo* ‘che produce pioggia’ (LXXXVIII),¹⁷ *catenami* ‘ammassi di catene’ (CX), *buseccame* (CXIII),¹⁸ *ragazzoneschi* (CXIX), *mignottosi* ‘ingombri di prostitute’ (CXXXII), *paramutualistica* (CXLI),¹⁹ *logogrifizzare* ‘scrivere in maniera enigmatica’ (CXLIII),²⁰ *sverecondare* ‘svergognare’ (CXLIX);²¹ *dantescheggiò* (CLIV), *refusaglia* ‘accozzaglia di refusi’ (CLIV), *tartita* (CLIV),²² *strascicoso* (CLV), *vacilloso* (CLV), *iperpertinentissimo* (CLXI); *dostoievscarmi* (opaco nel significato) (1), *semisperanza* (4), *interstiziarmi* ‘inserirmi’ (25), *caffeinizzarmi* (30). Composti: *algotassica* ‘relativa a una classificazione del dolore’ (CX), *slacciascarpe* (CLV), *augustoedonicogallicano* (CLV),²³ *padaniopedemontano* (CLVII), *belacquottuso* ‘ottuso come il Belacqua dantesco’ (CLIX); *autosadica* (4), *pseudo-seconda* (12), *monogambo* (13), *nipiofilia* (53), *monobraccio* (59), *rubirostro* ‘dal becco rosso’ (73). Creati a partire da locuzioni colloquiali sono *meninpippismo* (CL)²⁴ e *piscinbocchesco* (CLV).²⁵

¹⁴ Gualberto Alvino, *Peccati di lingua. Scritti su Sandro Sinigaglia*, Roma, Fermenti, 2009, p. 47.

¹⁵ «Da Alfred Pipelet, il portinaio del romanzo di Eugène Sue *Les mystère de Paris*» (Alvino).

¹⁶ Alvino propone in nota due ipotesi di derivazione: da *stolzare* ‘sussultare violentemente’, oppure dal ted. *stolz* ‘fiero’; non ha invece dubbi, a ragione, nel rilevare la paronomasia col sostantivo volgare.

¹⁷ Sfruttando insolitamente il suff. *-aiolo*, che di solito forma sostantivi animati, specialmente denominali, che indicano chi esercita un mestiere (per es. *boscaiolo*, *pizzaiolo*, ecc.).

¹⁸ «Da *busecca* ‘trippa alla milanese’» (Alvino).

¹⁹ Il prefisso *para-* è qui portatore di valore polemico.

²⁰ Da *logogrifo* ‘gioco enigmistico che consiste nello scomporre una parola e rimescolare alcune sue lettere per ottenere altre parole di lunghezza inferiore e significato differente’.

²¹ «Dal raro e lett. *verecondare* ‘avere ritegno di qualcosa’ col pref. sottrattivo *s-*: ‘svergognare’» (Alvino).

²² «dal gerg. *tartire* ‘defecare’» (Alvino).

²³ Il riferimento (non trasparente) è a Carlo Bo.

²⁴ Dalla locuzione *me ne impippo* col suffisso *-ismo*.

²⁵ «Da (*naso*) a *piscinbocca* ‘adunco’ (reg.)» (Alvino).